

Le deputate Pd Lenzi e Ghedini: lì dentro c'è gente che vive da più di dieci anni in Italia

«Sono clandestini per colpa della crisi»

Al Cie di via Mattei sono tanti gli immigrati che hanno perso il lavoro

Negli ultimi mesi il Cie di Bologna è andato riempiendosi di immigrati che hanno perso il lavoro e di conseguenza il permesso di soggiorno. È la denuncia delle parlamentari Pd Donata Lenzi e Rita Ghedini dopo aver visitato la struttura di via Mattei: «Il dato più evidente è che la legge parifica situazioni molto diverse tra loro, creando squilibri importanti». A fianco di chi esce da un percorso di criminalità, infatti, «ci sono persone che vivono da più di dieci anni in Italia, hanno una famiglia e ormai nessun contatto con la terra di origine». Per questa ragione, hanno spiegato le due deputate, «occorre distinguere le persone che hanno commesso atti contro la legge da chi ha perso il lavoro», perché per Lenzi e Ghedini «questo è diventare clandestini, non arrivare clandestini». Il fenomeno degli immigrati disoccupati fino all'anno scorso era praticamente inesistente, ma ora «è assolutamente significativo, lo ha confer-



Il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di via Mattei

mato anche la direttrice». Le esponenti democratiche hanno così rilanciato la proposta di legge per «prolungare il periodo di ricerca di una nuova occupazione a 12 mesi» e invocato «disponibilità per comprendere che non possono stare sullo stesso piano gli spacciatori e

gli operai di una fabbrica». Un problema che si ripercuote anche sulle donne: «Nel Cie ci sono donne di 40-50 anni che avevano fatto domanda di regolarizzazione come badanti, poi sono entrate in clandestinità e sono state individuate proprio a causa di quelle domande», ha

sottolineato la Lenzi. Parzialmente positivo, invece, il giudizio sullo stato della struttura, di cui sono attualmente ospiti 50 uomini e 33 donne: «È in condizioni accettabili con un tempo medio di permanenza, buono, di 33 giorni e non c'è un allarme sovraffollamento». Per Ghedini, comunque, «tra sbarre e cemento, assomiglia nettamente a un carcere, anche se non ha celle, ma stanzoni». Promossa la gestione della parte sociale: «Ci sono medici, mediatori e assistenti sociali preparati». All'uscita le due parlamentari sono state fermate da un tunisino che aveva cercato invano di lasciare qualche indumento a un'amica trattenuta nella struttura. Dopo aver spiegato loro che avrebbe dovuto aspettare fino alle 15, grazie proprio all'intervento delle due parlamentari, gli è stato consentito di consegnare il pacco. Dentrificio e bagno-schiuma esclusi, «neanche fossimo a Guantanamo», si è lamentato andandosene.